

**Giro d'Italia
Super Bugno anche
nella cronometro
Avversari a picco**

Nella maxi-cronometro di ieri Gianni Bugno (nella foto) ha ribadito la sua schiacciante supremazia nel Giro d'Italia. Il corridore della Chateau d'Ax è giunto secondo sul traguardo di Cuneo ad appena 6 secondi da Gelfi, il sorprendente vincitore. Bugno ha però infero distaccati pesantissimi a tutti i suoi rivali diretti con il francese Mottet che ha dovuto cedere oltre due minuti alla maglia rosa. Nella classifica generale il posto d'onore è ora occupato da un altro italiano, Marco Giovannetti. Oggi tappa interamente pianeggiante con arrivo a Lodi.

NELLO SPORT

**Formula uno
Senna domina
a Montecarlo
Ferrari ritirate**

Il brasiliano Ayrton Senna ha vinto ieri il Gp di Monaco di F1 conducendo la gara dal primo all'ultimo giro. L'aliere della McLaren ha così rafforzato il primo posto nella classifica mondiale. Per i due piloti della Ferrari è stato un pomeriggio da dimenticare. La gara è stata sospesa subito dopo il via a causa di un tamponamento di Berger a danni di Prost. Il francese, costretto ad utilizzare la vettura di riserva, ha dovuto poi abbandonare per noie meccaniche ai pari di Mansell. Grande corsa di Alesi giunto secondo con la sua Tyrrell.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

**Pace con la natura
Una buona ragione
per votare tre «si»**

ACHILLE OCCHETTO

Il voto nei referendum di domenica e lunedì prossimo è un voto importante. Riguarda la salute di tutti i cittadini e la modernizzazione autentica di un grande settore dell'economia come l'agricoltura, il nostro rapporto con la natura.

È importante andare a votare. Anche per difendere un istituto democratico come il referendum, con il quale i cittadini esercitano un potere diretto, che si può usare, come in questo caso, per abrogare leggi soppresse, per battere l'ostuzionismo conservatore del governo per spingere il Parlamento a fare, a fare bene e presto. Su caccia e pesticidi è giunto davvero il momento di leggi di riforma. Anno dopo anno ha prevalso l'immobilismo. Perciò il ricorso al referendum, che non devono essere vanificati se non si vuole che l'immobilismo continui. Dopo il voto - con il conforto di un'opinione pubblica che si esprime, si potrà decidere. Ci sono testi di legge su entrambe le materie, a cominciare da quelli del Pci, che hanno riscosso un forte apprezzamento.

La campagna astensionistica non può essere in alcun modo condivisa. Tanto meno quando viene, addirittura, da ministri della Repubblica, che dovrebbero essere i primi difensori della partecipazione politica della gente. Lo ha voluto giustamente sottolineare, con un atto significativo, lo stesso presidente della Repubblica.

Il voto è affidato alla libera coscienza di ciascuno. È passato il tempo in cui i partiti devono imporre imperativi. Siamo nel tempo in cui i partiti devono muoversi con quel «senso del limite» di cui abbiamo parlato nello stesso congresso del Pci.

Ma il Pci, che è stato tra i promotori del referendum, ed ha condotto una forte battaglia parlamentare per la riforma, non è agnostico, ha un'opinione precisa. Il Pci invita a votare tre «si».

Sì, per abrogare le vecchie leggi sulla caccia. Non contro i cacciatori, ma per introdurre regole dove c'è disordine e anarchia. L'Italia ha un territorio limitato, e fragile, che richiede ordine, misura nelle attività umane, rispetto degli animali. E su questo territorio passa, per svermare a Sud e per tornare a Nord, una fauna di cui non siamo gli unici proprietari, che è patrimonio della comunità internazionale. In questione non è l'abrogazione dell'attività venatoria che è costituzionalmente garantita. Ma l'Italia ha dovuto subire l'umiliazione di una triplice condanna del tribunale europeo per la mancata applicazione delle direttive comunitarie. È il momento dunque di una maturazione del comportamento di tutti, di un passo deciso verso una nuova civiltà nel rapporto con tutti gli esseri viventi. Dunque di una caccia sottoposta rigorosamente a leggi più avanzate.

Sì, per abrogare la norma che rende il ministero della Sanità arbitro della salute di tutti. Il risultato di questa legge è che l'agricoltura italiana è tra le più chimicizzate del mondo (con una paurosa crescita delle malattie professionali degli agricoltori) e i consumatori italiani tra i meno tutelati. Lo sanno le donne, che passano le ore a lavare i prodotti dei campi per ridurre i rischi dei veleni nel piatto. Quelli stessi veleni che, usati in dosi massicce (e con un sistema primitivo di controlli) colano nelle falde, inquinano l'acqua potabile finiscono in mare (o ci siamo già dimenticati dell'emergenza Adriatico?).

Intorno all'abuso dei pesticidi c'è un colossale mercato, un giro di interessi che finiscono per contrastare con l'interesse pubblico. E infatti la Federconsorzi invita ad astenersi, e un ministro democristiano la segue. Ha fatto bene la Cgil a rispondere per le rime, e ad invitare tutti i suoi iscritti al voto.

«Contro l'abuso di pesticidi», dunque. C'è chi dice: così si torna ai buoi e all'aratro. Non scherziamo. Ridurre la chimica (come si vede nei paesi che stanno affrontando il problema, a cominciare dagli Stati Uniti) vuol dire più scienza, più tecnologia, più ricerca, più investimenti, più moderna organizzazione della produzione e del mercato. C'è bisogno cioè di una nuova politica, che riduca l'impatto ambientale, che salvaguardi la salute. Insomma, da questi referendum può venire la spinta a quella ristrutturazione ecologica dell'economia che per il nostro partito è una scelta fondamentale, a quella idea di «pace con la natura» che ispira ormai la parte più avanzata della sinistra europea. Ognuno deve sentirne responsabile.

Il leader parla al popolo: «Mantenete la calma, abbiate fiducia nella riforma economica»
Ma la tensione è altissima in tutto il paese: in Armenia battaglia tra civili e soldati

**Appello di Gorbaciov in Tv
Scontri a Erevan: 6 morti**

Si aggrava nuovamente la situazione nell'Oltrecaucaso. Ieri in uno scontro fra una pattuglia delle truppe del ministero dell'Interno e un gruppo di nazionalisti armeni, sei di questi ultimi sono rimasti sul terreno uccisi. A Mosca Eltsin riparte alla carica per la presidenza della Federazione russa. E Gorbaciov in tv chiede fiducia sulla riforma economica, ed invita il popolo alla calma.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sei nazionalisti armeni sono rimasti uccisi ieri nei pressi della stazione ferroviaria di Erevan, dopo uno scontro a fuoco contro una pattuglia delle truppe speciali del ministero dell'Interno. La Tass, nel dare notizia dei tragici fatti, ha precisato che la pattuglia aveva subito un'aggressione con armi da fuoco. Fra gli agenti si contano una decina di feriti. Siamo di fronte a un'escalation della tensione: da diversi giorni, infatti, nella regione dell'Oltrecaucaso la situazione aveva ripreso a deteriorarsi, tanto che il comandante delle truppe del ministero dell'Interno, Yuri Shatalin, l'aveva definita «esplosiva». In serata, secondo fonti armeno, un convoglio militare sarebbe

stato attaccato, alla periferia di Erevan, da membri del movimento nazionale armeno. «Ci sono morti e feriti», ha detto questa fonte. Anche il ministero degli Interni ha confermato la circostanza. Si riaccedono inoltre gli scontri fra armeni e azerbaigiani.

A Mosca, intanto, oggi «giornata particolare» per la vita politica sovietica: il leader radicale, Boris Eltsin ritenta la corsa alla presidenza della Federazione russa. Ma il Congresso dei deputati del popolo appare ormai spaccato in due e si fa strada l'ipotesi di un compromesso, cioè di una sorta di «ta-

**Gli Usa lo aspettano
per chiedere l'ok
su Nato e Germania**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Cercherò di convincere Gorbaciov che mantenere la Germania nella Nato è nel suo interesse», dice Bush. Ma il leader del Cremlino, che domani parte per il Canada per una visita ufficiale che precede il summit di Washington, ribatte in una lunga intervista rilasciata al settimanale Time: «L'idea non mi pare vendibile, è poco seria». E sulla Nato precisa: «Malgrado tutto quel che se ne dice oggi, per noi si tratta di un simbolo del passato, di un passato di pericoli e antagonismi: e quindi non potremo mai consentire che le si affidi un ruolo di direzione nella costruzione della

SERGIO SERGI A PAGINA 3

A PAGINA 4

**Nuove accuse dell'ex sindaco di Baucina: a verbale il nome di un big
«Un politico nazionale dirigeva
il traffico delle tangenti mafiose»**



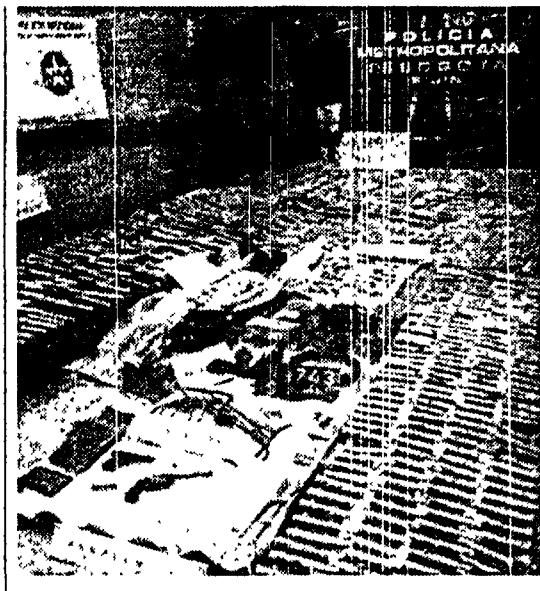
Giuseppe Giaccone

Un uomo politico nazionale entra di prepotenza nella storia di tangenti sugli appalti in un piccolo comune del Palermitano. Ne ha fatto il nome l'ex sindaco di Baucina, professor Giuseppe Giaccone, al giudice istruttore Leonardo Guamotta nel corso di un interrogatorio svolto in gran segreto a Roma. Emersi altri inquietanti particolari sugli intrecci tra mafia, politica e imprenditoria.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina, aiologo di fama internazionale. Leonardo Guamotta, giudice istruttore. L'uno di fronte all'altro in un appartamento bunker alla periferia di Roma. Nelle cinque ore di interrogatorio il professore rilancia le sue dure accuse contro imprenditori, politici e professionisti. Conferma tutte le rivelazioni fatte ai carabinieri di Palermo il giorno dopo l'uccisione dell'imprenditore Giuseppe Taibbi. In un centinaio di pagine di verbali fa capolino un

politico nazionale. Giaccone ne fa nome e cognome al giudice. Conferma di aver partecipato insieme a lui ad una riunione a Roma nel corso della quale furono stabiliti i meccanismi per far «piovere» su un piccolo centro siciliano una cascata di miliardi. Già in precedenza l'ex sindaco politico aveva fatto como ad una personalità di rilievo. Ora si è deciso a farne il nome portando un ulteriore contributo alla conoscenza dell'intreccio tra mafia politica e imprenditoria. Giaccone ha anche spiegato nel dettaglio come funziona il meccanismo degli appalti ed ha confermato che la tangente destinata ai deputati regionali per ogni affare andato a buon fine era mediamente del venti per cento con punte che raggiungevano il venticinque. Al magistrato Giuseppe Giaccone ha precisato di non voler essere considerato un pentito. La paura di morire come Taibbi lo ha convinto a parlare. «Se non avessi scelto questa strada - aveva detto a Samarca - avrei fatto la fine di Pio La Torre». A proposito di La Torre ha ricordato che il giudice Falcone ha chiesto con un'ordinanza alla Rai di visionare la registrazione di Samarca andata in onda giovedì scorso per valutare le testimonianze di alcuni intervistati.



**Si è votato
in Colombia
il favorito
è Gaviria**

candidato liberale Carlos Gaviria. Ma l'attenzione generale è rivolta al risultato di Antonio Navarro, candidato dell'M-19, il gruppo guerrigliero tornato alla vita civile.

**Perché «l'Unità»
ieri non è uscita**

ROMA. Ieri l'Unità non è uscita, a causa di uno sciopero di parte delle maestranze della società che la stampa (la Nigi). Ce ne scusiamo con i lettori e con le migliaia di diffusori domenicali. Ma la società editrice del nostro giornale, d'accordo con la direzione di testata, aveva fatto il possibile per assicurare la tiratura di un'edizione completa de l'Unità e la sua distribuzione su tutto il territorio nazionale, salvaguardando appunto le sue caratteristiche di quotidiano nazionale di informazione (che oltretutto la domenica è il quarto per diffusione). Ogni sforzo, anche quello di garantire per le regioni del centro-sud un'edizione mutilata delle cronache locali, si è però rivelato vano, davanti alla difficoltà di una vertenza sindacale che riguarda unicamente la società stampatrice, ma che ha recato un danno enorme a l'Unità, costretta a rinunciare ad uscire perché privata dei suoi requisiti editoriali fondamentali. Le dirisce l'Unità, sempre d'accordo con la direzione di testata, investirà del problema tutte le sedi competenti per evitare che la vertenza aperta alla Nigi provochi ulteriori danni al giornale.

A PAGINA 5

**De Mita e Forlani
difendono Cossiga
«Craxi, smettila»**

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sono in gioco due concezioni diverse della democrazia». Così Ciriaco De Mita ha spiegato ieri a Benevento (in una iniziativa a cui hanno partecipato anche i comunisti Walter Veltroni e Cesare Salvi) sostiene quel referendum elettorale che Bettino Craxi indica come «mine vaganti sotto i piedi della maggioranza». Il presidente dimissionario della Dc contrattacca: «Corrosivo è che ci siano partiti che fanno parte della maggioranza ma si chiamano fuori». E la sfida è rilanciata proprio sul terreno delle scelte da fare. Ribadito il no alla proposta presidenziale del Psi. De Mita dice: «I due anni che ci separano dalla fine della legislatura sono più che sufficienti per approvare almeno la riforma elettorale». Anche Amalio Forlani, dopo tre giorni, mostra irritazione per le dispute, spesso artificiose del Psi: «Discutiamo pure di riforme istituzionali ma servirà a poco se non si realizza una diversa serietà di comportamento». Il segretario dc difende anche Cossiga: «Se interviene il presidente della Repubblica vuol dire che l'interesse generale lo richiede». E su questo Forlani si ritrova in sintonia piena con De Mita. Ma questi ultimi riapre nella Dc il problema del rapporto con il Psi. E intanto ironizza sul governo Andreotti: «Non doveva essere eletto? Così adesso tocca a me difenderlo...».

A PAGINA 6

Giudici non più corporativi?

FRANCO IPPOLITO

Era forte il rischio che l'assemblea dell'Associazione magistrati esprimesse una rabbiosa protesta contro un potere politico responsabile delle inerzie che hanno privato la giurisdizione di credibilità. Di fronte alle recenti polemiche palermitane era incombente la tentazione di chiudersi a riccio e di coprirsi dietro la tutela offerta dal presidente della Repubblica contro le critiche di Orlando. Il «grazie presidente» da qualcuno pronunciato era un segnale preoccupante di uso corporativo del messaggio presidenziale contro ogni critico che costringa la magistratura a mettersi in discussione.

Invece non è andata così. I magistrati hanno avvertito che oggi più che mai è essenziale una lucida consapevolezza della fase difficile che vivono le istituzioni, e quella giudiziaria in particolare. Hanno perciò respinto ogni proposta che potesse allargare il distacco tra magistratura e cittadini e ribadito

principi e regole validi per tutti, anche per il presidente della Repubblica. È stato riaffermato che, per dettato costituzionale, è affidato al Csm il compito di difendere l'indipendenza e la credibilità della magistratura e di vigilare sulla correttezza e l'impegno dei giudici. Il presidente della Repubblica, come tale, non può invadere i compiti attribuiti al Csm e, nella sua veste di presidente del Csm, non ha poteri autonomi fuori da quelli previsti dalla legge. Non c'è eccezionalità che consenta di superare le regole e che legittimi iniziative, pur mosse dai più alti intenti, al di fuori delle competenze e dei procedimenti normativamente previsti. Non si tratta soltanto di un richiamo giuridico, giacché quelle regole di diritto sono anche lo strumento per attivare meccanismi istituzionali efficaci, idonei ad affrontare e risolvere i problemi, fuori

da ogni apparenza spettacolare. Ciò vuol dire che il Csm, da parte sua, deve davvero esercitare fino in fondo i suoi poteri, senza le mosse e le mentalità burocratiche che hanno caratterizzato la gestione di altre vicende palermitane. La credibilità dell'istituzione si difende dissipando i polveroni. L'onore professionale dei magistrati - di fronte alle famiglie di tante vittime senza giustizia, che esprimono solidarietà ad Orlando - non si tutela a parole o con difese preconcette, ma verificando in concreto capacità ed impegno. L'assemblea dei giudici ha avvertito che, se è necessario respingere attacchi sommarî e indisciplinati contro la magistratura siciliana, occorre anche rifiutare compattamenti corporativi a tutela di ogni magistrato. È emersa anzi la volontà di non farsi utilizzare come terreno di scontro politico e come strumento di

**Il bambino contagiato da una trasfusione a Pavia
Nuovo farmaco anti-Aids
per salvare Maurizio**

Si tenterà una cura nuova per salvare il piccolo paziente dell'ospedale «San Matteo» di Pavia, in via di guarigione dalla leucemia e contagiato, durante una trasfusione, con sangue infetto dall'Aids. I sanitari del policlinico mantengono il riserbo, però, sul tipo di medicinale che sperimenteranno col bimbo. Il calvario del piccolo, che ha 9 anni, provoca anche nuovo allarme sul rischio da trasfusioni.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Sarà un «farmaco della speranza» a salvare il bambino ricoverato al policlinico di Pavia? Ieri il medico curante, Maurizio Arico, ha spiegato che intende procedere con la somministrazione d'un medicinale nuovo - di cui non ha voluto rivelare però nulla - e, se esso darà risultati confortanti, con un trapianto di midollo osseo. È a questa terapia sperimentale contro l'Aids, dunque, che adesso è affidata la vita del piccolo protagonista di questa terribile vicenda. Il bambino era stato sottoposto di recente a un trapianto di midollo contro la leucemia ed era in via di guarigione da questa malattia. Aveva però ancora bisogno di trasfusioni quotidiane, che effettuava presso la clinica pediatrica del «San Matteo». Nel corso di una di esse ha ricevuto sangue infetto: come è potuto succedere? Secondo l'avis il donatore avrebbe dato il proprio sangue in una fase di incubazione precocissima del virus. In questa fase, appunto, lo screening non è in grado di rilevare la presenza del rischio Aids. Nonostante i controlli, test specifici sul plasma, selezione dei donatori, c'è un margine di rischio che non sarebbe possibile eludere. Ma si discute sull'adeguatezza effettiva delle apparecchiature in dotazione dell'avis.

A PAGINA 6